

# L'epoca alchemica

Che cosa è successo nel XX secolo? di Peter Sloterdijk.

di [Mirko Alagna](#) – 23 Aprile 2018



*Che cosa è successo nel XX secolo? Domanda monstre, che farebbe cadere nel panico chiunque. **Impossibile e inutile lanciarsi in un'elencazione di eventi, tragedie, conquiste, massacri, vittorie, mutamenti, crisi;** criticabile – per ingiustificato arbitrio e ineliminabile vizio di prospettiva – ogni tentativo di selezionare un solo piano, un livello, un evento da considerare decisivo, in grado cioè di essere *principium individuationis* di un secolo – di cui si discute persino la durata temporale, breve o lunga che sia (Hobsbawm 2014; Arrighi 2014).*

Domanda da un milione di dollari che Sloterdijk pone addirittura a titolo del suo ultimo [testo](#), uscito nel 2016 in Germania e l'anno successivo in Italia per Bollati Boringhieri; un libro-collage che raccoglie dodici saggi originali e d'occasione composti nel decennio 2005-2015. Nessuna ricostruzione evenemenziale, ma nemmeno l'ennesima tesi su quale episodio del Novecento sancisca l'eccezionalità di un secolo che «**in quanto epoca della chiacchiera [Gerede] a tutto campo, [...] ha già detto tutto e il contrario di tutto a proposito di se stessa**» (Sloterdijk 2017, p. 80). La mossa di Sloterdijk è quella di approcciarsi al XX secolo da filosofo con la passione per la macrostoria: impegnato a

cogliere il proprio tempo con il pensiero nella consapevolezza che l'essenziale si sviluppa nei tempi lunghi e negli spazi larghi. Nessuno stupore quindi se per capire il XX secolo Sloterdijk ritenga necessario dedicare un saggio al Rinascimento e un altro a Odisseo in veste di sofista, alla globalizzazione nautica della prima modernità e alla domesticazione culturale dell'umano.

Impossibile (per me) ricostruire esaustivamente un testo sovrabbondante di stimoli e suggestioni – ci sono invece riusciti Antonio Lucci su [Doppiozero](#) e Federico Francucci su [Alfabeta2](#) –; vorrei provare piuttosto a sviluppare e collegare tra loro alcune intuizioni disseminate in diversi saggi, provando a comporre *ex post* una possibile stringa implicita.

Nel contributo che dà il titolo al volume **Sloterdijk individua nella “passione del reale” l’*habitus* psicopolitico distintivo del secolo passato**; il lemma è mutuato da [Badiou](#), ma decisamente problematizzato, in un certo senso quasi “sdoppiato”. Secondo Badiou, infatti, “passione del reale” è stata quell’impaziente volontà novecentesca di attivare *subito*, in maniera fulminea, una versione più “dura” di realtà: svelare il mondo-vero, la struttura autentica della realtà, è l’obiettivo di ogni radicalismo e fondamentalismo, intesi etimologicamente come il tentativo di andare alla radice e al fondamento delle cose, liberandosi di tutte le illusioni, i fantasmi e le false-coscienze che confondono la scena e indirizzano l’azione lontano dai veri obiettivi. Sloterdijk condivide la diagnosi ma con due decisivi *caveat*: in primo luogo retrodata la genesi di tale mania del disvelamento al giacobinismo e al suo mix di fondamentalismo aggressivo e retorica della rivoluzione incompiuta (pp. 85-86); secondariamente inverte il vettore assiologico: **mentre Badiou, a suo avviso, guarda nostalgicamente a quella passione che nel Novecento ha raggiunto il suo apice, Sloterdijk ne sottolinea il portato disinibente, il ruolo che ha avuto nello sdoganare e giustificare la violenza estrema**: «laddove prendono la parola i profeti e gli apostoli del reale, non possono essere lontani neppure i martiri del reale, e di conseguenza non può neppure mancare la persecuzione dei nemici del reale» (p. 87).

La questione fondamentale è però un’altra: la sinonimia realismo-radicalismo-fondamentalismo condivisa dagli “appassionati” moderni e novecenteschi si basa su una concezione *pesante* della realtà, come elemento duro e solido che non-può-essere-altrimenti; una «metafisica della gravità, secondo cui le cose sostanziali, importanti e di gran peso tendono verso il basso» (p. 91). E mentre i profeti della pesantezza del reale occupavano la scena pubblica e politica del Novecento, un nuovo “reale” leggero, etereo e antigrafitazionale conquistava la società (occidentale). Questo secondo “reale” è quello del Palazzo di Cristallo (vedi il saggio *La politica di Heidegger. Rinviare la fine della*

storia, p. 188): un elaborato sistema di sgravi possibile grazie al vertiginoso aumento del *comfort* e della ricchezza disponibile. **Spreco strutturale, opulenza, sovrabbondanza di energia, esonero dalla pesantezza sono le esperienze fondamentali del nostro tempo** (pp. 93-105). In questo senso l'alchimia e il Rinascimento sono le due esperienze storiche recuperate da Sloterdijk per descrivere la situazione contemporanea; epoca "alchemica", perché avvera il sogno di un capitalismo senza asceti: l'investimento borsistico è quanto di più simile ci possa essere alla pietra filosofale, che crea ricchezza senza interposta prestazione lavorativa. Epoca (quasi) rinascimentale (vedi il saggio *Rinascimento permanente*, p. 149) perché lascia i profeti a gridare soli nel deserto: non crede più nell'onnipotenza umana per via politica, è consapevole che la fortuna è arbitra di (almeno) metà delle azioni nostre.

Tale enorme opera di sgravio è stata resa possibile dallo sfruttamento intensivo e spregiudicato delle risorse naturali, e in particolar modo dei combustibili fossili. Il Palazzo di Cristallo è quindi l'esito estremo non solo della rivoluzione industriale, ma più in generale di quei circoli virtuosi di autopotenziamento che Sloterdijk analizza nel primo saggio di questa raccolta (vedi il saggio *L'antropocene*, pp. 16-19) e che descrivono l'esplosione repentina e l'ampliarsi smisurato, in epoca moderna, degli effetti della ricerca scientifica, della tecnologia, dell'interventismo fiscale e assistenziale dello Stato (tra le altre cose). Esito estremo in quanto la crisi climatica e ambientale impone un radicale e immediato cambiamento di rotta: siamo come Phileas Fogg – segnala Sloterdijk –, **stiamo bruciando la stessa nave su cui navighiamo, ma per di più non abbiamo un porto esterno alla Terra in cui approdare.**

Come evitare la catastrofe imminente? Le prospettive a cui Sloterdijk fa esplicitamente riferimento sono di due tipi: da un lato la strategia etico-ascetica (p. 28), la *metanoia* sempre possibile che ci fa "cambiare la nostra vita" in direzione di un puritanesimo ecologico – poco probabile e certamente poco affascinante; dall'altro lato l'opzione di uno spinozismo terrestre e tecnoscientifico: **se nessuno sa che cosa può il corpo, a maggior ragione nessuno sa cosa può il corpo della Terra**: «non sappiamo ancora quali sviluppi diverranno possibili, se la geosfera e la biosfera venissero ulteriormente sviluppate da una tecnosfera e una noosfera intelligenti. Non è escluso a priori che queste sfere possano produrre effetti tali da equivalere a una moltiplicazione della Terra» (p. 33).

È però possibile individuare anche gli elementi di una terza strategia, che definirei "politico-narrativa". Il Rinascimento per Sloterdijk è anche il momento in cui l'umanità reagisce al crollo rovinoso del proprio mondo cercando «fonti di ispirazione alternative per dare slancio alla volontà di vivere» (p. 153); la modernità nasce quindi con Boccaccio

e le sue novelle: di fronte alla peste e a un Dio eclissatosi, **l'unica alternativa è raccontarsi storie per contagiarsi positivamente, per sfuggire alla malinconia, per ricreare un'atmosfera – naturale e simbolica – vivibile.** Un atto simile di *rinascimento* lo si può notare nella stesura della *Grundgesetz* tedesca, cui non a caso è dedicato il saggio *Quasi una Sacra Scrittura. Saggio sulla Costituzione* (p. 233); dopo la devastazione del nazismo e della guerra la *Grundgesetz* è la testimonianza della possibilità di rigenerarsi utilizzando il linguaggio – e la performatività tipica del linguaggio giuridico – per creare una nuova atmosfera abitabile dopo la distruzione.

Forse è di un nuovo rinascimento, di un nuovo *Decameron* e di una nuova Costituzione, ciò di cui abbiamo bisogno: **di fronte alla catastrofe ambientale possiamo tornare a raccontarci storie per vivere meglio**, elaborare «una politica a favore della Terra», integrando nelle nostre Costituzioni «la CO2, il livello dei mari, le alghe, i computer, i microbi, i tonni, le meteoriti, gli antibiotici, gli algoritmi, il metano, i diritti umani, le pale eoliche, il mais transgenico, il trapianto di reni» (p. 35); inventando quindi nuovi organi costituzionali e nuovi titolari diritti. Consapevoli che quest'opera di rinascita e rifondazione è già stata fatta, ed è quindi sempre possibile. Consapevoli che questa è l'unica Terra su cui possiamo vivere e che quindi lo stress che fa da collante alle società, «l'unità di sopravvivenza percepita» (p. 48), deve essere ormai in grado di tenere insieme l'umanità intera.

#### **Riferimenti bibliografici**

G. Arrighi, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Il Saggiatore, Milano 2014.

E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve. 1914-1991*, BUR, Milano 2014.

P. Sloterdijk, *Che cosa è successo nel XX secolo?*, Bollati Boringhieri, Torino 2017.